

# IL LAVORO MINORILE

Lavoro minorile Espressione che indica l'impiego di minorenni nelle attività lavorative. In tutte le epoche e in tutte le società i fanciulli sono stati utilizzati per lavori propri degli adulti; l'utilizzo di manodopera minorile non fu tuttavia considerato un problema sociale fino alla rivoluzione industriale, che introdusse diversi tempi e ritmi nel lavoro, mutandone completamente l'organizzazione. Pertanto, se l'espressione "lavoro minorile" nel XIX secolo designava il ricorso in fabbrica al lavoro dei bambini, attualmente è utilizzata per definire in generale l'impiego di minori, specialmente per lavori che potrebbero interferire con la loro educazione o danneggiare la loro salute.

## ■ STORIA DEL LAVORO MINORILE



Poiché la Gran Bretagna fu la prima nazione a sperimentare la rivoluzione industriale, essa fu anche la prima a manifestare particolari problemi di lavoro minorile connessi alla produzione in fabbrica. Alla fine del XVIII secolo, infatti, i possessori di cotonifici reclutavano gli orfani e i figli di famiglie povere in tutto il paese, utilizzandoli come operai in cambio del semplice mantenimento; in alcuni casi, fanciulli di cinque o sei anni erano costretti a lavorare dalle tredici alle sedici ore al giorno. All'inizio del XIX secolo i riformatori sociali cercarono di ottenere restrizioni legislative per ovviare agli aspetti più negativi del lavoro minorile, ma con risultati molto scarsi. Spesso con l'approvazione dei dirigenti politici, sociali e religiosi, si consentiva di impiegare i fanciulli in mansioni pericolose, come quelle tipiche delle miniere. I risultati erano l'analfabetismo, l'ulteriore impoverimento di famiglie già misere e una moltitudine di fanciulli

ammalati o invalidi. Le agitazioni popolari per ottenere delle riforme aumentarono allora in modo costante. La prima, importante legislazione britannica sul lavoro entrò in vigore nel 1878, quando l'età minima di impiego fu portata a dieci anni, e ai datori di lavoro fu richiesto di ridurre l'utilizzo di fanciulli tra i dieci e i quattordici anni, facendoli lavorare a giorni alterni o a mezza giornata. Oltre a rendere il giorno del sabato per metà festivo, questa legislazione limitò anche la giornata lavorativa dei minori tra i quattordici e i diciotto anni a dodici ore, con una pausa di due ore per i pasti e il riposo. Lavoro minorile, Vermont Agli inizi del XX secolo, Addie Laird (nella fotografia), una bambina di 12 anni, lavorava con altri bambini in una filanda del Vermont. Poco tempo dopo fu emanata una legge che vietava lo sfruttamento del lavoro dei minori. National Archives. Lo sviluppo del sistema industriale generò anche in altre nazioni uno sfruttamento del lavoro minorile simile a quello che si verificava in Gran Bretagna. Durante i primi anni del XIX secolo i bambini tra i sette e i dodici anni costituivano, ad esempio, un terzo della manodopera delle fabbriche statunitensi. La legislazione adottata a fine Ottocento da molti paesi per contenere l'analfabetismo fra i fanciulli lavoratori stabilì l'età lavorativa minima e il numero massimo di ore giornaliere e vietò il lavoro minorile all'interno di fabbriche dove si trattavano materiali pericolosi. La prima Conferenza internazionale del lavoro, tenuta a Berlino nel 1890, costituì il primo tentativo internazionale concertato per elaborare delle norme sull'impiego dei minori. La moderna legislazione sul lavoro minorile nel mondo industrializzato generalmente è legata alla legislazione scolastica sulla frequenza della scuola dell'obbligo. Sebbene sia vietato alla maggior parte delle industrie e delle attività produttive di utilizzare ragazzi in età scolare per impieghi a tempo pieno, i fanciulli sono largamente impiegati nel "primo" e nel "secondo" mondo in lavori d'altro genere o part-time.

## ■ PROBLEMI INTERNAZIONALI LEGATI AL

### LAVORO MINORILE

Non esistono statistiche complete sul lavoro minorile; nella gran parte dei casi i governi e i datori di lavoro si rifiutano di ammetterne l'esistenza, o comunque non compiono rilevazioni statistiche ufficiali (funziona così anche nel nostro paese, dove il lavoro minorile è illegale e quindi è scomparso dalle statistiche ufficiali, mentre tutte le stime concordano sul fatto che almeno mezzo milione di bambini lavora). Secondo le stime dell'OIL (Organizzazione Mondiale del Lavoro) e di vari organismi non governativi, il numero di bambini lavoratori nel mondo oscilla intorno ai 250 milioni, distribuiti quasi ovunque: in Asia, Africa, America Latina, ma anche in Europa e in America del nord.



Un fatto è certo: a dispetto delle leggi nazionali e internazionali, il lavoro minorile si continua a praticare nel mondo e forse in certi paesi è anche aumentato. Se oggi molti ragazzi svolgono attività consentite e regolamentate dalla legislazione nazionale, molti di più lavorano nell'illegalità. Esistono ancora bambini minatori; piccoli pastori "assunti" illegalmente che lavorano 15 ore il giorno; bambini servitori; operai stagionali in miniatura costretti al lavoro in campi infestati dai pesticidi con seri rischi per la salute; bambini impiegati in piccole fabbriche che manipolano minuscoli fili metallici, operazione assai pericolosa per la vista; bambini che lavorano nel commercio, nelle piccole attività industriali o che si guadagnano da vivere in strada con mestieri sempre diversi - legali e illegali. Una realtà che non tocca soltanto i paesi in via di sviluppo. Per smentire il diffuso pregiudizio che il lavoro minorile riguardi esclusivamente i paesi con economie "arretrate" può bastare un solo esempio, quello degli Stati Uniti d'America: qui lavorano circa 5 milioni e mezzo di ragazzi, e le violazioni delle leggi che regolamentano il lavoro dei minori sono aumentate del 250% tra il 1983 e il 1990. Nel 1990 un controllo a sorpresa del Ministero del Lavoro nell'arco di tre giorni ha scoperto 11.000 bambini che lavoravano clandestinamente.



A fronte di questa complessa ed estesa realtà l'UNICEF interviene, in collegamento con le organizzazioni non governative locali e con gli uffici nazionali dell'OIL, con due tipi di azioni:

- da un lato programmi di sostegno all'economia familiare, che rendono meno necessario il ricorso al lavoro dei più piccoli, dall'altro con interventi a favore dei bambini lavoratori, per tutelarli (anche legalmente) e per garantire loro possibilità di scuola e istruzione professionale.
- Allo stesso tempo è necessario, se si vuole rendere realistico l'obiettivo di eliminare il lavoro minorile, creare alternative per i ragazzi che già lavorano, che consentano loro di acquisire istruzione e qualificazione professionale ma garantiscano anche un reddito minimo, per evitare che il proibizionismo di principio si traduca, di fatto, in un liberare del lavoro nero.



Il lavoro minorile continua a costituire anche oggi un grave problema in molte parti del mondo, soprattutto nei paesi sottosviluppati dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia, dove le condizioni di vita dei fanciulli lavoratori sono misere e le possibilità di istruzione minime. Quindi, poiché i magri guadagni dei fanciulli sono indispensabili per la sopravvivenza della famiglia, in certi casi essi sono ceduti dalla famiglia stessa a datori di lavoro che hanno anticipato una somma di denaro sulla quale hanno dovuto onerosi interessi, che i fanciulli devono rimborsare col proprio lavoro, venendo così a trovarsi in una situazione di vera e propria schiavitù.



In alcune nazioni l'industrializzazione ha creato per le minori condizioni lavorative simili a quelle delle fabbriche e delle miniere europee del XIX secolo, anche perché i vincoli legali talvolta esistenti sono aggirati mediante clausole che permettono il lavoro all'interno della famiglia. È difficile ottenere statistiche precise, poiché il lavoro minorile è ufficialmente illegale quasi ovunque: per le autorità è molto difficile quantificare il problema, e quindi controllarlo. Secondo statistiche largamente accettate, il lavoro minorile si colloca comunque tra il 2 e il 10% della forza lavoro globale di alcune aree dell'America latina e dell'Asia, e supera il 10% per cento in alcuni paesi del Medio Oriente.



I problemi del lavoro minorile non sono, ovviamente, limitati alle nazioni in via di sviluppo. Essi esistono ovunque vi siano situazioni di povertà e, quindi, anche in Europa e nell'America del nord. In Gran Bretagna la Low Pay Unit, commissione creata per il controllo dello sfruttamento, ha recentemente stabilito che circa 2 milioni di minori sono stati assunti per lavori a tempo parziale: si tratta del dato più negativo dell'intera Unione Europea. Inoltre, negli ultimi anni è andata aggravandosi anche in Italia la piaga della prostituzione minorile nei centri urbani. I maggiori sforzi per eliminare lo sfruttamento della manodopera minorile nel mondo sono stati compiuti dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), fondata nel 1919 e ora istituto

specializzato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). L'organizzazione ha introdotto varie regolamentazioni sul lavoro minorile, incluse l'età minima di sedici anni per essere ammessi a qualsiasi tipo di lavoro (anche all'interno della famiglia), un'età minima maggiore per particolari lavori, visita medica obbligatoria e regolamentazione del lavoro notturno. L'ILO non ha tuttavia il potere di imporre queste norme ai paesi membri. Anche la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia, adottata nel 1989, include restrizioni sul lavoro minorile ed è ufficialmente vincolante per tutte le nazioni che l'hanno sottoscritta, anche se non prevede nessuna clausola che ne imponga l'adozione. L'ONU stima che, all'inizio del terzo millennio, sono 375 milioni i minori utilizzati in tutto il mondo come lavoratori.